

Il sottosegretario del dicastero per i migranti parla di nuova evangelizzazione e mobilità umana

## Un'opportunità di dialogo tra i popoli

La mobilità umana può offrire un'opportunità «di dialogo tra i popoli» e «di convivenza nella giustizia e nella pace», ma solo a patto che vengano tutelate «la centralità e la dignità di ogni persona, nella promozione dell'autentico bene comune». Il sottosegretario del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, lo scalabriniano Gabriele Bentoglio, ne ha parlato rivolgendosi ai partecipanti al corso di formazione per operatori pastorali del settore, organizzato a Roma dalla fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana. Per il religioso, del resto, i flussi migratori, opportunamente «regolati dalle normative nazionali e internazionali» e liberati «dalle piaghe della povertà, dello sfruttamento, del traffico di organi e di persone», costituiscono «un terreno fertile» per l'annuncio della buona novella.

Nella sua relazione, che aveva per tema proprio il rapporto tra nuova evangelizzazione e pastorale della mobilità, il sottosegretario del dicastero per i migranti è partito dal presupposto che «la Chiesa si è fatta attenta a non dimenticare i numerosi aspetti legati allo sradicamento d'interi popoli da terre di antica tradizione cristiana e, nello stesso tempo, a raccogliere la sfida dell'integrazione di altre genti, anche non cristiane, dove il cristianesimo vanta una presenza storica importante, ma minata da un'identità sempre più "liquida"». Anche perché il fenomeno coinvolge un numero imponente di persone: l'Organizzazione mondiale per le migrazioni nel 2011 stimava 214 milioni di migranti internazionali, cioè il 3 per cento della popolazione del pianeta, con un aumento sensibile rispetto al 2005, quando

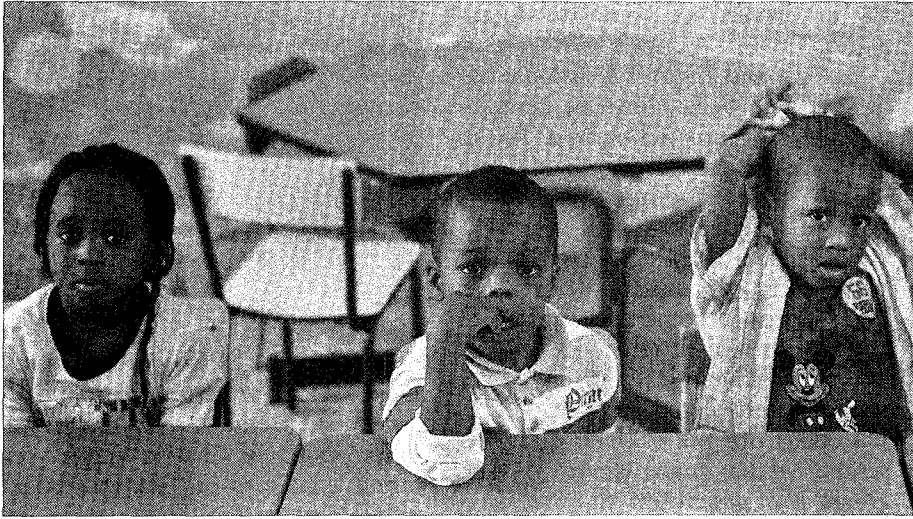
erano 191 milioni; a questi vanno aggiunti i migranti interni – a causa di conflitti, di pericoli, di disastri naturali, ma anche di progetti di sviluppo – che nel 2010 sono stati 740 milioni. «Dal totale risulta che circa un miliardo di esseri umani, cioè un settimo della popolazione globale, sperimenta oggi la sorte migratoria», ha commentato il sacerdote. Tra le mete di destinazione: gli Stati Uniti d'America, la Federazione Russa, la Germania, l'Arabia Saudita, il Canada, la Francia, il Regno Unito e la

Spagna. Ecco allora la necessità per la Chiesa di avere operatori qualificati tra laici, religiosi e sacerdoti che, con passione e generosità annuncino il vangelo e assistano sfollati e rifugiati nelle loro necessità quotidiane. Una pastorale dell'accoglienza per la quale occorre una grande apertura culturale, ferma restando dall'altra parte l'accettazione dei valori e dei principi fondamentali della democrazia, della parità dei diritti e della libertà religiosa. Per questo il tema più bruciante è quello dell'incontro tra il cristianesimo e le altre grandi religioni e culture del pianeta. Soffermandosi in particolare sulla realtà europea padre Bentoglio ha ricordato il «pluralismo religioso», del vecchio continente, dove però «il cristianesimo rimane la religione maggioritaria. Tra gli 800 milioni di abitanti della "grande Europa", 560 milioni sono cristiani, di cui la metà è cattolica», ha evidenziato. E se l'ebraismo con i suoi tre milioni di membri, è parte integrante delle stesse radici dell'Europa, appare considerevole l'impatto dell'islam proprio a motivo delle ondate migratorie, ma anche per un certo numero di conversioni: sono 32 milioni i musulmani europei (nel 1991 erano 12 milioni). Inoltre nel vecchio con-

tinente sta anche crescendo l'interesse per il buddismo (da uno a tre milioni di seguaci). Altro fenomeno da considerare per padre Bentoglio è quello dei gruppi religiosi alternativi e delle forme di neopaganesimo, che

da un lato esprimono una nuova domanda di trascendenza, ma che dall'altro sono anche «il segno che il vero volto di Dio non è ancora trovato e quindi la ricerca è aperta ad ogni tipo di esito, anche a quelli più deviati e drammatici».

Infine l'ultimo capitolo della riflessione è stato dedicato al tema dell'integrazione, che «non è un processo a senso unico. Autoctoni e immigrati – ha detto – sono stimolati a percorrere cammini di arricchimento reciproco, che permettono di valutare e di accogliere gli aspetti positivi di ciascuno». Il pensiero del relatore è andato ai giovani, per aiutare i quali – sia quelli che accolgono, sia quelli che sono costretti a lasciare le terre di origine – ha individuato due strumenti indispensabili: il dialogo e l'educazione interculturale; elementi complementari di un unico modello, che ha diversi obiettivi. E padre Bentoglio ne ha elencati i principali: «insegnare a rispettare e apprezzare le varie culture, scoprendo gli elementi positivi che possono celare; aiutare a cambiare i comportamenti di paura o d'indifferenza verso la diversità; istruire all'accoglienza, all'uguaglianza, alla libertà, alla tolleranza, al pluralismo, alla cooperazione, al rispetto, alla corresponsabilità e alla non discriminazione; valutare positivamente l'ascolto; aiutare a superare le generalizzazioni, i pregiudizi e gli stereotipi; vincere l'individualismo e l'isolamento in gruppi chiusi; favorire personalità mature, flessibili e aperte e – ha concluso – evitare "le mentalità chiuse"».



*Figli di immigrati in una scuola materna di Palermo (Reuters)*

www.ecostampa.it

